

FORCELLA V: DALLE OPERAZIONI DEL 1917 AI RECUPERI DI OGGI

La forcella V, dagli Austriaci denominata "Vesura", è un caratteristico intaglio nella cresta della parete sud della Marmolada, all'estremo angolo sud-est del ghiacciaio ed è sovrastata ad ovest dalla quota 3153 e ad est dalla quota 3065.

Sulla forcella V ripararono gli Austriaci quando gli Italiani, dopo vari sanguinosi tentativi, il 30 aprile 1916 occuparono stabilmente la Forcella Serauta ed il successivo 2 maggio la quota 3065 fronteggiandosi con gli Austriaci a pochi metri di distanza. La forcella era, per gli Austriaci, una posizione strategica di grande rilievo poichè, con le loro postazioni sul prospiciente Sasso delle Undici, controllavano ogni eventuale penetrazione da est verso il ghiacciaio. In un primo tempo gli Austriaci difesero la postazione sulla Forcella con grandi sacrifici e coraggio sotto il fuoco di 48 pezzi italiani che sparavano sulla forcella, rifugiandosi nel crepaccio terminale o in grotte ricavate nella neve, finchè scavarono delle grotte nella roccia della forcella. Contro quella posizione gli Italiani tentarono vari attacchi suicidi e progettaronο espedienti che non ebbero seguito.

Il 4 luglio 1917, autorizzato dal Comando Supremo, ebbe inizio lo scavo di una galleria che dal lato est della quota 3065, sopra il Vallone Antermoia, sarebbe sbucata sulla Forcella V. Infatti il 20 settembre arditi italiani, dopo un accanito corpo a corpo, occuparono la grotta superiore e successivamente la grotta inferiore. Gli Austriaci ripararono nelle loro grotte sulla spalla occidentale.

Il tenente del 51° Fanteria, Flavio Rosso, cui poi fu assegnata la Medaglia d'argento al Valor Militare, si impadronì della grotta alla base della spalla occidentale con l'intenzione di minarla e far crollare la sovrastante posizione austriaca.

Il tenente Julius Pleichinger, accortosi di quanto gli Italiani stavano preparando, fermò i lavori di scavo ordinati dai Comandi Austriaci per riconquistare la forcella e preparò una contromina, che fece brillare mentre gli Italiani, ignari, stavano lavorando nella grotta recentemente occupata. Il tenente Flavio Rosso e 14 fanti del 51° furono sepolti dalla enorme massa di macerie trascinate da grande altezza.

A partire dall'estate del 1988, in concomitanza con l'inizio dei lavori per la sistemazione del Museo, si è dato l'avvio alle operazioni di recupero delle salme del tenente Rosso e dei suoi uomini, ancora prigionieri nella grotta alla base di forcella V. Grazie all'interessamento e alla disponibilità del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in guerra, responsabile per la Zona Monumentale del Serauta, e del IV Corpo d'Armata Alpino di Bolzano che ha messo a disposizione gli uomini delle compagnie pionieri delle brigate "Tridentina" e "Cadore", si è

iniziata la sistemazione e il ripristino della cosiddetta "Galleria Rosso": la galleria d'attacco costruita dagli Italiani sotto la quota 3065 che sbucò nelle due caverne austriache situate nella spalla orientale della forcella; lunga 140 metri, più una deviazione di circa sedici metri per aprire una finestra sul canalone della forcella per ottenere il ricambio d'aria, la galleria richiese 79 giorni di lavoro. Oltre a costruire una ferrata per l'accesso alle posizioni, oggi tutte visitabili da persone con un po' d'esperienza di montagna, nell'estate del 1991 la brigata "Cadore" ha rinvenuto, all'interno della galleria Rosso, una grotta completamente ostruita dal ghiaccio. Man mano che i lavori di sgombero procedevano, l'ambiente si rivelava essere rimasto così come lo avevano lasciato i nostri soldati nel ripiegamento del 4 novembre del 1917: una grotta ricovero di 6 metri per 8, con le pareti rivestite di legno e due tavolati sovrapposti per tutta la lunghezza della baracca dove i soldati si sdraiavano durante i turni di riposo: il tutto perfettamente conservato dalla bassa temperatura mantenuta dal ghiaccio. Nella

Alpini del reparto genio pionieri della brigata "Cadore" al lavoro nel 1990.





Il generale Fulvio Meozzi, (al centro), comandante del IV Corpo d'Armata, in visita ai lavori nella galleria "Rosso" nel 1988. Da notare, in basso a destra, i resti della base di un compressore del tempo di guerra.

stanza sono stati trovati anche alcuni oggetti: uno scudo da trincea, un bossolo di granata scarico, bombe a mano, caricatori da fucile e un libro ("Regolamento di esercizi della fanteria", ed.1907). Nell'estate precedente (1989), la brigata "Tridentina" aveva iniziato anche lo sgombero dei detriti dalla base della forcella V, per procedere poi allo scavo della grotta nella parete occidentale e dare inizio al recupero vero e proprio delle salme. I lavori erano poi stati ripresi nell'estate del 1991 dalla brigata "Cadore" ma interrotti poco dopo per il pericolo di crolli.

Dopo una sospensione dell'attività nell'estate del 1992, i lavori dovrebbero riprendere nel 1993 con lo sgombero definitivo dei detriti di mina dal fondo della forcella, operazione che porterà alla luce il muro di cemento costruito dagli Austriaci per collegare fra loro le due caverne, orientale e occidentale, alla base delle due spalle della forcella. Nel frattempo, gli uomini della Scuola Alpina della Polizia di Stato di Moena hanno costruito un'altra ferrata che collega la cresta di quota 3065 con l'apertura in parete verso il vallone d'Antermoia della galleria Rosso.

Nella zona monumentale di Punta Serauta, inoltre, il V Centro di Mobilitazione della Croce Rossa

Italiana di Verona sta ricostruendo in grotta una baracca di medicazione con materiale sanitario interamente d'epoca.

Mario Bartoli

Veduta da quota 3065 di forcella V e del punto di esplosione della mina (foto Striffler).

